

VIAGGIO NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Mezzo miliardo di contadini



DI RITORNO DALLA CINA.

L'agricoltura alla base dell'economia. Come funzionano le Comuni popolari. La determinazione dei prezzi con lo Stato. Gli appezzamenti individuali. Sensibili margini di autonomia. Al lavoro dei campi si affiancano ovunque piccole attività industriali. Uno sforzo gigantesco per affrontare e risolvere problemi secolari

grande maggioranza contadini, uomini e donne, che vanno così acquistando qualifiche e caratteristiche sociali nuove. In genere vi sono anche operai venuti dalle città a impiantare il lavoro, ad avviare e istruire la nuova manodopera; e vi sono come sempre gruppi di studenti. Il ruolo delle macchine accanto alle stalle, la coabitazione tra tori e fresse, galline e suini, i capannoni con le saldatrici e le presse che s'approvano sulle aie dove si trebbia, ecco alcuni tratti distintivi delle campagne cinesi.

OGGI Rosso di Roma

GIOVEDÌ sera, alla Tribuna elettorale, trasmessa dalla Tv, abbiamo osservato e ascoltato con particolare attenzione l'onorevole La Malfa che ha letto, come se lo affidasse a una bottiglia nell'oceano, l'ultimo messaggio dei repubblicani. È inutile nascondere: il segretario del PRI ci affascina anche perché, moderno come vuole apparirci, è sempre un po' nervoso, di quel nervoso che in questi tempi di nervosi non usa più. Un nervoso come quando arrivano all'improvviso i telegrammi, e le zie soffrono d'emicrania e annusano l'aceto. L'on. La Malfa è agitato e irritabile, ha un parlare sopraelevato e malfermo, e marca certe sillabe con forti accenti come se piantasse dei chiodi in una scatola. Cerca di mantenersi immobile, ma è tutto un tremare. Pare un trattore che «rompe» e ci fa stare in pena: tutte le volte che lo ascoltiamo ci viene voglia di consolarlo gridandogli: «Non si affanni, onorevole, sarà per un'altra volta».

Giovedì sera l'on. La Malfa ha cominciato il suo intervento con queste parole: «Sono consapevole, cittadini, dell'attuale momento politico-economico e sociale, e sono consapevole delle vostre preoccupazioni...». E noi ci siamo chiesti stupefatti come mai un uomo dell'ingegno di La Malfa non abbia immaginato qualche successo avrebbe colto se invece di dichiararsi consapevole si fosse confidato in noi. Pensate che impressione ci avrebbe fatto se avesse cominciato così: «E allora, cittadini, che c'è di nuovo? Eh, Dio buono, sono facce da fare quelle lì?». Ma il segretario del PRI ha tenuto sul serio un po' di riserbo. Un suo candidato al Consiglio comunale di Roma, il signor Cesare Trincia, numero 75, ha mandato in giro nei giorni scorsi una lettera che termina con queste parole: «Io personalmente come presidente dell'Assotica (Associazione che riunisce in sé i mandatori ed i commercianti degli alligatori) ho alcune idee nell'intento di consumatori (dei grossisti, dei dettaglianti, dei fachini e di tutti gli operatori) che se sarò appoggiato dal tuo voto cercherò di attuare in seno al Consiglio comunale di Roma». Ora, premesso che lo stato in cui versano, incolpevoli, i



consumatori ittici è a dir poco lacrimevole, pensate che cosa succederà se non eleggeranno il signor Trincia, il quale, non essendo riuscito, le idee che ha se le terrà per sé. A ogni difficoltà, a ogni ostacolo che incontreremo sulla ardua strada dell'ittica saremo tratti a pensare: «Ah se c'era Trincia», ma lui, con le sue idee segrete che lo congestionano, sarà lontano, muto, giustamente, come un pesce.

Chi invece ci ha rinfanciato, sempre l'altra sera in Tv, è stato l'on. Mauro Ferri, segretario del PSDI. Il bello di quest'uomo è che egli di appare sempre, se si capisce tutto, e giovedì stava davanti a noi come se possesse per una foto da tessera. Ben nutrito, recando nel florido aspetto un affettuoso prestigio di uricemia, il segretario socialdemocratico dispone di un eloquio dietetico che usa con fare rassicurante. Se qualcuno gli chiedesse con premura: «Onorevole, posso offrirle qualche cosa?» si può essere certi che risponderebbe: «Ho già mangiato, grazie», e da lui le reminiscenze alimentari fioriscono spontaneamente. Essendo uno degli inventori della tesi degli «opposti estremismi», anche l'altra sera ha parlato del «pericolo fascista» e del «pericolo comunista», ai quali è sembrato che stesse in mezzo, schiacciato, come una soga olandese, l'on. Mauro Ferri alla nuogina.

Un lettore, che si firma «tuo Furio Lonardo, baraccato», ci domanda perché avendo accennato giorni fa alla «ragazza romana» e all'«operaio romano» che compaiono sui grandi cartelloni del PSDI, non abbiamo parlato anche del bambino con gli occhiali sulla testa del quale sta scritto: «Sono uno scolaro romano». E sotto si legge: «Voglio andare in una scuola moderna, senza turni, perciò mamma e papà votano socialismo democratico». Caro Lonardo, non ne avevamo detto nulla per compassione, perché a differenza di come si usa dire spesso che una coppia «è stata sfortunata nei figli», quello scolaro, poverino, è sfortunato nei genitori.

Il segretario del PLI, onorevole Malagodi, lieto come un termosifone spento, ha detto tra l'altro testualmente così: «Le cose di un grande paese come l'Italia non stanno ferme o peggiorano o migliorano. La segreteria del partito liberale comunica agli estimatori e agli amici che l'on. Malagodi dopo queste parole è stato colto da fortissimi dolori alla nuca, ma ora, fortunatamente, ogni pericolo di meningite può ritenersi scongiurato».

E' difficile descrivere la straordinaria bellezza della campagna cinese. Una bellezza tutta «costruita», fatta con cura amorevole dalle mani dell'uomo, centimetro quadrato per centimetro quadrato, una conquista continua di ogni minima striscia di terra, un ininterrotto lavoro di livellamento, di arginatura, di canalizzazione. Si dice: lavoro di formiche, e non ci si accorge di fare un gran compimento. E si dice anche: nella tradizione, quasi che questo potesse spiegare tutto. Come se le terre, un tempo bruciate, tra il Tigri e l'Eufrate non fossero oggi zona sottosviluppata; come se qui in Italia, sotto i nostri occhi, non assistessimo, per colpa di classi dominanti ottuse e a causa di leggi arretrate, all'abbandono di poderi che furono e potrebbero essere fertillissimi. Alla base del buono o cattivo funzionamento dell'agricoltura, e logicamente dello stesso impegno e attaccamento dei contadini alla terra e all'attività produttiva, vi sono sempre le scelte economiche. Ebbene, con le sue scelte di fondo la rivoluzione culturale ha ribadito il carattere preminentemente contadino di tutta la rivoluzione cinese, decidendo di lasciare all'agricoltura i margini finanziari, tecnici e amministrativi per un autonomo

sviluppo di tipo graduale ed estensivo. Le Comuni popolari, suddivise in brigate di produzione, rappresentano la struttura portante di tale scelta. Anche le Comuni hanno attraversato diverse fasi di sperimentazione, alcune delle quali assai agitate, e anche su di esse la rivoluzione culturale ha inciso fortemente. Dalla precedente linea, che prevedeva un assai più accentuato centralismo, e che si esprimeva nell'invio di «gruppi di lavoro» incaricati di dare l'impronta produttiva e politica, si è passati — con l'istituzione dei Comitati rivoluzionari di brigata e di Comune — a forme di più ampia autonomia. Naturalmente l'esercizio è quasi dappertutto presente, e spesso è rappresentato nel Comitato rivoluzionario; non poche volte, tuttavia, abbiamo trovato al suo posto la milizia popolare. Quasi ovunque, squadre di studenti provenienti dalle città

collaborano al lavoro nei campi; e vi sono gruppi di intellettuali di impiegati, di quadri che attraversano un periodo di rieducazione. Mi pare di aver già avvertito, a questo proposito, che non sarebbe giusto generalizzare il carattere «punitivo» di questo invio in campagna di intellettuali e vecchi quadri.

Il reddito delle famiglie. Tale carattere in molti casi indubbiamente esiste, dopo gli sconvolgimenti della rivoluzione culturale, anche se i cinesi preferiscono parlare sempre di educazione e rieducazione. Ma in effetti il compito educativo che la società cinese si è assegnata è molto più vasto, è una costante che investe ogni strato sociale e che mira a una vera e propria osmosi tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra città e campagna.

Qual è il funzionamento economico delle Comuni? Vi è il Piano che fissa i loro obiettivi fondamentali di produzione (a quel che ho capito, non in forme eccessivamente rigide); e con lo Stato ha luogo una contrattazione per stabilire il valore dei raccolti ottenuti. Alla Comune «Lago dell'Ovest» presso Hangciow (te, riso, bestiame) ce lo hanno spiegato così:

«I rappresentanti dello Stato, della Comune e delle masse si riuniscono annualmente o stagionalmente per determinare i costi di produzione, le qualità, i prezzi. Lo Stato paga infatti in base alla qualità del prodotto. Dal reddito totale di ciascuna brigata viene poi — nel nostro caso — prelevata una tassa del 40 per cento di cui l'8 per cento va allo Stato, e il resto ci serve per la nostra accumulazione, per le spese amministrative e così via. Il 60 per cento residuo viene distribuito tra i membri della brigata. Il principio della distribuzione è il principio socialista "a ciascuno secondo il suo lavoro". A parte l'autoconsumo, il reddito medio per famiglia è da noi di 994 yuan all'anno, un po' meno di 200 yuan annui a testa per una famiglia di cinque persone: è un reddito annuo abbastanza elevato in campo agricolo, in quanto qui abbiamo produzioni specializzate. Tenete conto poi che il 2,5 per cento della terra è assegnato in appezzamenti individuali alle famiglie, le quali possono disporre anche degli animali da cortile. I contadini acquistano il vestiario e ciò che serve loro per la casa, ecc., nei negozi e negli spazi della Comune. Per l'abitazione non si paga niente. Si paga solo la corrente elettrica».

IN AGOSTO A BUDAPEST LA PRIMA ESPOSIZIONE MONDIALE

La caccia in mostra

Una rassegna che si rivolge all'esercito dei cacciatori e dei pescatori, ma anche ai sociologi, ai politici, a tutti gli «utenti» del verde e della natura — I guasti arrecati all'ambiente e le proposte per porvi riparo - La protezione della fauna e l'equilibrio ecologico

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, giugno. L'uomo e la natura, i successi, le conquiste, gli eroi e le devastazioni, le prospettive e i pericoli di questa lotta secolare attraverso la quale l'umanità è progredita e ha costruito la civiltà del ventesimo secolo. Questo è il tema della prima Esposizione mondiale della caccia che si aprirà a Budapest il 27 agosto e che si svolgerà per tutto il mese di settembre. Il titolo della rassegna è dunque per lo meno inadeguato, limitativo. L'Esposizione si rivolge non solo e non tanto al grande esercito dei cacciatori e dei pescatori, quanto a tutti coloro, ecologi, sociologi, politici, amministratori, semplici cittadini «utenti» del verde e della natura, che sono preoccupati oggi come non mai per i guasti irreparabili arrecati alla natura e per i pericoli che su di essa incombono. La polemica sulla caccia, e

contro la caccia, ha assunto in questi ultimi tempi, specialmente da noi in Italia dove per decenni si è depauperato indiscriminatamente il patrimonio faunistico, toni molto accesi. I cacciatori e, anche se in misura minore, i pescatori, sono accusati di più gravi misfatti: oltre alla crudeltà, si imputa loro la distruzione di intere specie animali, dal bisonte alla foca, alla balena e da noi la scomparsa dello stambecco o del muflone, dell'orso alpino, dell'aquila, del gallo cedrone, e persino del più modesto passeraceo. I cacciatori da parte loro lamentano che oramai non è più possibile andare a caccia perché non c'è più nulla di cui sparare e accusano i legislatori incompetenti o intolleranti che hanno emanato leggi edili per aver distrutto i boschi e rovinato le montagne, oppure si accusano reciprocamente di scarsa coscienza venatoria.

Avver volute fare, con la Esposizione mondiale della caccia, non l'esaltazione dell'istinto naturale dell'uomo, ma un discorso critico sul rapporto tra l'uomo e la natura, aver voluto affrontare nelle loro cause i problemi connessi alla caccia e alla pesca o che hanno riflessi su queste attività, che investono tutto il comportamento dell'uomo e la sua stessa sopravvivenza, è stata certamente una scelta ambiziosa, ma intelligente e meritoria. Non sappiamo fino a che punto i propositi potranno essere realizzati, occorrerà attendere l'apertura della rassegna. Ma le premesse sono stimolanti. La Svezia, ad esempio, dedicherà la sua esposizione ai procedimenti per combattere lo inquinamento dell'acqua e dell'aria. La Repubblica Democratica Tedesca documenterà i sistemi adottati per la creazione di vasti parchi e di riserve per la selvaggina. La Polonia porterà l'esempio degli sforzi compiuti per salvare dalla completa distruzione l'alce e il bisonte. La Repubblica Federale Tedesca illustrerà le misure prese per proteggere la natura dalle esigenze e dai pericoli della industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Ecco, sommariamente, alcuni altri temi che saranno affrontati dalla Esposizione: allevamento della selvaggina, parchi di protezione e di riserva, la caccia attraverso i secoli, ai trofei, agli strumenti ottici per la caccia e per la pesca, al campeggio, all'abbigliamento, persino agli autocaricabatterie per fuoristrada. Inteso è il programma delle conferenze scientifiche che

permetteranno un vasto scambio di informazioni, e di esperienze su questioni particolari o generali dall'allevamento dei cani alla pesca in linea, dalla ornitologia alla distruzione della natura. Di contorno, mostre di pittura e fotografiche, proiezioni di film, manifestazioni teatrali e musicali, mostre, ed escursioni storiche, concorsi di equitazione, partite di caccia, un campionato mondiale di pesca, visite alle zone più suggestive e più ricche di selvaggina dell'Ungheria.

Arturo Barioli. Che questa prima Esposizione mondiale si stia organizzando in Ungheria non è a caso. Perché l'Ungheria può dimostrare almeno che la lotta per la difesa della natura e per la salvaguardia delle specie viventi, non è una lotta senza prospettive, perduta in partenza di fronte all'incalzare della «civiltà». L'Ungheria è uscita dalla seconda guerra mondiale con un patrimonio di flora e di fauna che sembrava irrimediabilmente compromesso. I disboscamenti massicci per le esigenze belliche avevano marciato di pari passo con la distruzione della selvaggina, soprattutto delle specie più pregiate. Una situazione analoga, se non peggiore, a quella che la guerra ha creato nel nostro paese, è stata creata in Ungheria. Il lavoro di ricostruzione è stato lungo e faticoso, ma oggi su questo piccolo territorio nel cuore dell'Europa si contano 150 mila caprioli, 35 mila cervi, 15 mila cinghiali, 2500 daini e altrettanti mufloni, un milione di lepri, e tassi, oche ed anatre selvatiche, otarde, fagiani, pernici. Qui, alla periferia della capitale, sulle colline di Buda, è abbastanza frequente imbattersi nelle volpi. L'esempio ungherese ci dice che la difesa della natura, la protezione delle specie viventi,

campus 4. I modelli fondamentali di sviluppo sociale che aiutano a comprendere la grande trasformazione dell'umanità ora in atto. Nella dinamica della modernizzazione. Studio di storia comparata. D. C. B. A. D. C. 26. Nelle migliori librerie. I.I. - Istituto Librario Internazionale. Via Paleocapa, 6 - Milano. Distribuzione esclusiva Arnoldo Mondadori Editore.

campus 5. Ipnosi, droghe, psicofarmaci, impianti elettronici e cerebri: gli scienziati usano i mezzi per controllare il comportamento degli uomini. Il controllo del comportamento. di P. London. coll. 258. Nelle migliori librerie. I.I. - Istituto Librario Internazionale. Via Paleocapa, 6 - Milano. Distribuzione esclusiva Arnoldo Mondadori Editore.

Luca Pavolini. Novità De Donato. Democrazia e socialismo. Storia politica degli ultimi 150 anni (1789-1937) di Arthur Rosenberg. Da Robertiere a Lenin l'incontro, il divorzio, il confronto tra democrazia e socialismo nella storia d'Europa. «Ideologia e società», pp. 336, L. 3500. La salute e il potere in Italia a cura del Collettivo dell'Istituto Superiore di Sanità. L'aggressione alla salute a fini di profitto, l'uso della medicina come strumento di discriminazione e di controllo sociale, il ruolo degli istituti «assistenziali». «Temi e problemi», pp. 376, L. 3500. Scuola e mercato del lavoro di Rossana Emma e Marco Rostan. Un contributo analitico all'interpretazione politica della funzione della scuola nell'attuale contesto economico e politico. «Atti», pp. 200, L. 1500. Peter Weiss: autobiografia di un intellettuale di Enrico De Angeli. La prima organica ricostruzione dell'opera e della personalità del maggiore scrittore tedesco di teatro dopo Brecht. «Temi e problemi», pp. 168, L. 1800. L'aiuto al Terzo Mondo di Cosimo Perrotta. Una teoria marxista dell'imperialismo come critica delle ideologie terzomondiste. «Ideologia e società», pp. 176, L. 2000. La morte nel pensiero occidentale di Jacques Choron. Da Socrate a Heidegger: le voci più alte del dibattito millenario su un tema che tocca da vicino ognuno di noi. «Temi e problemi», pp. 312, L. 3500. Verità tra ideologia e realtà di Vitello Mastello. Una reinterpretazione marxista della personalità e dell'opera di Verità. «Temi e problemi», pp. 112, L. 1500. Italo Svevo - Eugenio Montale. Lettere con tutti gli scritti di Montale su Svevo. «Rapporti», n. 111, pp. 146, L. 2500.